

XXII° lectio**Marco 7,1-23****Sintesi lectio XXI°**

Il testo del capitolo **6,51-52**, che parlava di Gesù che camminava sulle acque e della tempesta sedata, terminava con le parole: *“E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito”*.

Oggi ascolteremo la diagnosi e la terapia di quella incomprensione dei discepoli. Il motivo profondo della loro incomprensione è dovuto al fatto che vivono il rapporto con Dio ancora alla vecchia maniera e non in modo nuovo secondo lo Spirito. Capire il mistero di Gesù e il miracolo dei pani moltiplicati significa mettere al centro Dio e l'amore al prossimo. Significa sentirsi responsabili degli altri come Gesù che aveva moltiplicato i pani, perché la gente che lo aveva seguito *“era come pecore senza pastore”*.

Il rapporto con Dio è possibile solo se si mette al centro di ogni nostra azione la pratica di spezzare il pane. La legge *“data a Dio attraverso Mosè”* è buona e serve come cammino per la vita, ma non ci guarisce dal male, ci mostra il male e ci invita a rivolgerci al medico che può guarirlo. Poiché la legge che si sintetizza nell'amare Dio e i fratelli è molto difficile da osservare allora, per giustificare se stessi, ci si attacca all'osservanza di alcuni dettagli, trascurando la sostanza. Si pratica una forma di religiosità tutta intenta all'aspetto esteriore al posto di una religiosità del cuore. La prima è una religiosità della labbra, fatta di parole e di moltiplicazione di riti, mentre la seconda è una religiosità in cui l'uomo si apre ad ascoltare e ad accogliere la parola di Dio. Per questo il capitolo 7 terminerà con la guarigione del sordomuto. Nella Chiesa ci sono tante leggi e tante tradizioni, ma l'unica da rispettare sempre è l'Eucarestia. Nel pane consacrato è presente Gesù in modo misterioso, ma reale, che ci invita ad amare gli uni e gli altri, come lui ci ha amati.

A prima vista il brano trattato nella lectio di oggi può sembrare una disputa su questioni riguardanti usanze e tradizioni religiose. Ma come si vedrà, Gesù lancia un vero attacco ad un certo tipo di religiosità.

Mc 7,1-23

" 1Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. 2 Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate -3 i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi 4e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, 5quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?". 6Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. 7Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini . 8Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". 9E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. 10Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre , e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte . 11Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn , cioè offerta a Dio", 12non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. 13Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte". 14Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene! 15Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro". [16] 17Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. 18E disse loro: "Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, 19perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". Così rendeva puri tutti gli alimenti. 20E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. 21Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo".

Lectio

v.1 "Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme".

"Si riunirono": è una parola che deriva da sinagoga e questo ci dice che è una riunione religiosa nella quale ci sono **"farisei"** e **"scribi"**.

"Fariseo" significa separato, puro, diverso dagli altri e "scriba" è l'esperto della Scrittura. "I farisei" sono coloro che osservano la legge, e "gli scribi" coloro che la interpretano.

A dar man forte ai "farisei" gli "scribi" vengono addirittura da Gerusalemme. Era successo già un'altra volta che gli scribi erano venuti da Gerusalemme, perché Gesù era seguito da una gran folla e guariva molti malati e non potendo negare questo fatto avevano detto: «*Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni*» (3,23). Ora gli scribi tornano all'attacco, perché considerano Gesù pericoloso, la sua fama si diffonde oltre la Galilea. Dovunque Gesù andasse la gente cercava di toccargli almeno la frangia del mantello e quanti la toccavano guarivano (Mc 6,56). La gente sperimentava che il messaggio di quell'uomo faceva vivere con dignità chi era emarginato. Pur screditando Gesù la gente continuava a seguirlo per questo gli scribi vengono "da Gerusalemme" per la seconda volta.

v.2 "Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate".

A noi sembra una norma religiosa di nessuna importanza, come non riteniamo importanti altre norme religiose che invece lo sono per i seguaci della religione che le impone. Per esempio la Chiesa Ortodossa Russa, riunita in concilio nel 1917 mentre scoppiava la rivoluzione, discuteva sul colore dei paramenti religiosi da indossare durante le funzioni liturgiche

."prendevano cibo con mani impure": la traduzione esatta non è "prendevano cibo" ma "prendevano pani con mani impure". Marco si riferisce ai pani del brano precedente, ai pani moltiplicati.

L'unica cosa che interessa agli "scribi" e ai "farisei" del miracolo della moltiplicazione dei pani è che la distribuzione dei pani non è avvenuta secondo le "regole religiose".

Per Marco l'episodio della condivisione dei pani, come per ogni evangelista, raffigura l'Eucaristia cioè il nuovo culto rivolto a Dio.

Gesù non aveva chiesto riti di purificazione alla gente prima di distribuire a loro i pani e prima che li mangiassero. Chi accoglie il pane che è Gesù, poi si

fa pane per gli altri, cioè serve gli altri, diventa puro e libero.

E' interessante notare, che secondo il testo solo **"alcuni dei suoi discepoli"**, non tutti, grazie a questa libertà, non rispettano più l'obbligo delle tradizioni della religione. Ed è proprio perché tutti non l'hanno capito, che Marco racconta questo fatto. Tutti devono capire che l'unica tradizione vincolante è quella del "pane", è l'Eucarestia, il corpo di Gesù dato nelle mani di noi che siamo peccatori e che per quanto ci si lavino le mani, non si è mai abbastanza puri per meritarglielo.

v.3-4 "i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi 4e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti".

Marco spiega ai suoi lettori pagani, che stanno a Roma, le norme e le tradizioni ebraiche sui pasti.

Alberto Maggi

"Questo del lavarsi le mani, che non è questione di igiene, è talmente importante che un intero trattato del Talmud prescrive dove quando e come lavarsi le mani con un rituale, osservando queste principali prescrizioni: anzitutto

1. la qualità dell'acqua, non è possibile utilizzare acqua usata per altri scopi, 2. la quantità, che deve essere ottantasei centilitri per ogni mano, 3. il tipo di recipiente, bisogna che sia un recipiente mosso dalla forza umana, deve avere il bordo superiore liscio, senza nessuno solco, 4. l'acqua deve essere versata dalla persona stessa, quindi si esclude l'uso di una fontana o rubinetto. Riepilogando: bisogna prendere una brocca di ottantasei centilitri per ogni mano, la brocca deve essere senza orli né contorni e senza niente, s'inizia gettando l'acqua sulla mano destra e mentre si versa l'acqua la mano va tenuta a coppa, per permettere all'acqua di affluire con le dita scostate in modo che l'acqua passi attraverso le dita, questo è il motivo per cui bisogna togliersi gli anelli e dopo aver effettuata l'abluzione delle due mani, queste vanno strofinate l'una con l'altra, per pulirle meglio, prima di asciugarsi le mani, va recitata la benedizione: "Benedetto Colui che ci ha santificato con i

suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani", dopo questa benedizione le mani vanno asciugate. Questa è la tradizione degli antichi".

Nella Torà, data da Dio a Mosè, non c'è questo comandamento.

Il rito di lavarsi le mani era prescritto solo per i sacerdoti, quando celebravano la liturgia nel tempio. I farisei però erano riusciti a convincere la gente che quelle prescrizioni di purezza rituale diventassero una pratica abituale nella vita quotidiana di tutte le persone.

v.5 "quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?"

Il testo ci fa capire che è molto importante distinguere ciò che è **"parola di Dio"**, cioè **la Scrittura**, da ciò che è **"tradizione degli antichi"**.

In Israele la tradizione religiosa era in primo luogo costituita dalla Torà. Successivamente a questa si era aggiunta la tradizione orale che, in relazione a nuove esigenze e situazioni che nascevano con il passar del tempo, aggiungeva nuove norme concrete, necessarie per interpretarla ed aggiornarla. Questo complesso di norme era chiamato "tradizione degli antichi". I farisei si consideravano i difensori di questa tradizione e i continuatori nell'interpretarla. Credevano di essere fedeli alla legge e di renderla più accessibile frantumandola in una casistica sempre più complicata e in norme che diventavano pesanti e gravose. In questo modo finivano con allontanarla sempre più dall'autentica volontà di Dio. I riti quando perdono i significati profondi che cercano di esprimere, diventano magia. Il ritualismo svuota anche le cose più sante, perfino l'eucarestia, che può essere celebrata per abitudine e per convenienza ...

Spesso sono proprio le abitudini, ovvie, scontate, che impediscono di osservare l'unica legge dell'amore. Questo è anche un nostro problema: pensiamo all'astinenza, ai digiuni ecc.

v.6 "Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".

Marco cita il profeta **Isaia 29,13** *“Dice il Signore: “Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani”.*

“ipocriti”: era il termine greco con il quale si designavano gli attori di teatro, che, a quell’epoca, nelle esibizioni teatrali, si presentavano sempre con il volto coperto da una maschera. L’attore quindi è uno che simula quello che non è e pronunzia parole che non sono le sue, ma scritte dagli altri. Gesù, ogni volta che chiama ipocriti gli scribi e i farisei è come se dicesse loro: *“siete dei teatranti, siete dei commedianti”.*

Nell’ipocrita domina il desiderio di protagonismo che fa mettere il proprio io davanti a tutti e a tutto, a Dio compreso. Rispettando i riti in modo perfetto si sente bravo. La vera religiosità invece è quella del cuore nuovo, che sa amare Dio e il prossimo, diversamente è solo ipocrisia, è solo imbiancatura esterna di un sepolcro pieno di morte. Una religiosità esteriore, fatta di parole, preghiere e riti, che dimentica la “tradizione del pane”, cioè l’amore, scambia per realtà i fantasmi delle proprie devozioni.

Tutte le tradizioni, devono essere sempre verificate se sono conformi o no al comando dell’amore, se servono a promuovere la vita, diversamente sono perversione. Per il cristiano l’Eucarestia è l’unica tradizione come dice S.Paolo in **1Cor 11,23ss.** *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”.*

v.7 “Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

Il culto reso dai farisei e dagli scribi è un culto vuoto, perché svuota la parola di Dio e segue la *“tradizione degli antichi”* che Gesù chiama *“precetti degli uomini”*

v.8 “Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

Il comandamento di Dio è : *“Ascolta, Israele: il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore...”* (Dt. 6, 4ss)

Mentre il comandamento di Dio è la legge che ci mantiene liberi, "*le tradizioni degli antichi*" e norme umane, ci rendono schiavi, diventando così legalismo se le osserviamo senza prima vagliarle.

v.9 "E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione".

Gesù ci mette sull'avviso di un pericolo, quello di usare Dio a proprio vantaggio. Bisogna vegliare sul nostro cuore, perché istintivamente possiamo fare delle cose senza cattiveria o malizia, altre volte invece con grande malizia e furbizia.

I versetti seguenti ci portano un esempio di come le autorità religiose, messo da parte il comandamento di Dio, lo sostituiscono a loro vantaggio con una loro tradizione.

v.10-12 "Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre , e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte . ¹¹Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn , cioè offerta a Dio", ¹²non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre".

Il comandamento riportato in **Es. 20,12** dice: "*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà*".

Un comandamento analogo è riportato anche in **Dt. 5,16**.

"Onora tuo padre e tua madre": non significava, in quell'epoca, solo rispettare e obbedire ai genitori, come significa ora per noi, ma farsi carico di loro quando erano anziani e non più in grado di mantenersi. A quell'epoca non esistevano le pensioni e i genitori anziani erano a completo carico dei propri figli. Onorare i genitori significava mantenerli in maniera decorosa, mentre tenerli in una condizione di povertà era disonorarli.

Gli scribi, i farisei" e i sacerdoti sostenevano che prima di onorare i genitori bisognava onorare Dio. Quindi se una parte di quello che tu dovresti dare ai tuoi genitori la offri a Dio, cioè lo dichiari Korbàn, non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori.

La tradizione del "**Korbàn**", una pratica molto diffusa, consisteva nel

consacrare a Dio dei beni, che così diventano sacri e inalienabili. Non si potevano destinare né ai genitori né ai figli; solo l'interessato poteva usarli e goderli finché viveva. Quando moriva e non poteva più goderli, venivano destinati al tempio. E' chiaro che questa interpretazione della legge era una forma di egoismo che annullava un comandamento di Dio.

I Vangeli - tradotti e commentati da quattro bibliste - ed. Ancora 2015 - pag. 602ss.

"Le parole della Torah vengono messe una contro l'altra, e l'obbedire letteralmente a una diviene giustificazione per violarne apertamente un'altra. Legarsi alla misura e non guardare il senso; fermarsi all'apparenza e non andare al cuore: è così che una piccola prescrizione particolare può andare contro uno dei più grandi comandamenti".

v.13 "Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte".

La tradizione del "Korbàn" è un esempio limite, ma Gesù dice: **"E di cose simili ne fate molte»**. Gesù non ha fatto che un esempio.

"Così annullate la parola di Dio": Gesù afferma che quello che scribi e farisei insegnano non può essere parola di Dio, ma invenzione di uomini, perché non si onora Dio lasciando i genitori nella miseria.

Sono parole sufficienti per confermare la sua condanna a morte già decisa dai farisei e dagli erodiani, quando aveva guarito di sabato un uomo dalla mano paralizzata (3,6).

Alberto Maggi

"Non meravigliamoci che abbiano ammazzato Gesù, meravigliamoci invece che sia riuscito a campare così tanto!"

v.14 "Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene!"

L'annuncio è rivolto a tutti, con la speranza che tutti capiscano.

Ma Gesù sta educando i suoi discepoli e a loro dovrà spiegare queste cose ancora in privato, come ha fatto altre volte.

v.15 “Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro”.

Maggi Alberto

“Quello che entra nell'uomo, contrapposto a quello che esce non si riferisce soltanto al cibo. Il cibo è un'immagine di qualcosa d'esterno che entrando dentro di te non pregiudica il tuo rapporto con Dio”.

Il cibo che entra nell'uomo è l'immagine di tutto ciò che può entrare nell'uomo nelle varie situazioni della sua vita, dei rapporti con gli altri e di quanto altro possiamo immaginare. Tutte cose che non possono incidere su noi e delle quali non dobbiamo aver paura; tutto il creato è buono, perché è opera di Dio a servizio dell'uomo. Anche oggi è comune questo modo di pensare, ritenere che il male sia nelle cose e demonizzarle.

Nella lettera a Tito, attribuita a Paolo, vien detto: **Tito 1:15** *“Tutto è puro per chi è puro; ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro; sono corrotte la loro mente e la loro coscienza”.*

“Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro”: il male esce dal cuore dell'uomo, quando usa le cose in modo scorretto e non per il loro fine che è quello di amare Dio e il prossimo.

L'autenticità della vita religiosa si misura dal cuore, cioè dalle scelte libere che escono dall'interno dell'uomo. La santità non dipende da fatti esterni ma dalla purezza del cuore: **Mt 5,8** *«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio».*

v.17 “Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola”.

Come è successo dopo il racconto della parabola del seme, i discepoli per capire quello che Gesù ha detto, devono, a parte, lontano dalla folla, interrogarlo. Quello che ha detto lo ritengono così sconvolgente che pensano che sia una parabola, cioè un enigma che nasconde qualcosa d'altro.

v.18-19 "E disse loro: "Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". Così rendeva puri tutti gli alimenti".

Gesù perde la pazienza e dice: **"Così neanche voi siete capaci di comprendere?"**. Stavano con Lui e avrebbero dovuto capire il nuovo modo di ragionare non più schiavo di quelle tradizioni religiose.

Un esempio di quanto sia faticoso superare insegnamenti e convinzioni che fanno già parte nel nostro DNA riguarda Pietro e ci è narrato in **Atti 10,9-15**: *"...Pietro, verso mezzogiorno salì sul terrazzo a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Ma Pietro rispose: "Non sia mai, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di impuro. E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano".*

"tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro": gli alimenti non entrano nel cuore, cioè nella nostra mente, dalla quale dipendono le nostre intenzioni e l'uso che facciamo della nostra libertà nel determinare le nostre azioni. Nella bocca entra il cibo, dalla bocca esce la parola. Gesù, con il suo sangue, ha purificato l'uomo e il creato. Con Lui tutto torna ad essere buono e santo, dono del Padre da usare con gratitudine e da condividere coi fratelli.

I Vangeli - tradotti e commentati da quattro bibliste - ed. Ancora 2015 - pag. 602ss.

"Il fariseismo di maniera, in fondo, fa un po' comodo a tutti: pensare che non siamo noi l'origine di ciò che ci contamina e che macchia in noi l'immagine di Dio è così consolante e deresponsabilizzante ... Separare nella mia vita uno spazio/tempo sacro, che dedico a Dio, da uno profano, dove faccio, ragiono e opero come voglio (e dove Dio non deve entrare, perché non voglia il cielo che possa contaminarsi) rende le nostre esistenze formalmente ed esteriormente gestibili, ma assolutamente schizofreniche. Gesù ha provato a liberarci da queste catene che ci siamo autoimposti, falsi alibi con i quali

proteggiamo il nostro egoismo e perbenismo. Ma non tutti i discepoli si sentivano liberi da certi vincoli lealisti. E la storia della Chiesa (degli Atti, e dei secoli a venire) ci dimostra che gli ottusi non sono stati pochi".

v.20 "E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo".

Il principio del bene e del male è il nostro cuore buono o cattivo, illuminato dall'amore o accecato dall'egoismo. Quello che determina il rapporto con Dio non è qualcosa di esterno all'uomo, e neanche ciò che si riferisce al culto, ma sono tutti buoni o cattivi atteggiamenti che possono fare bene o male agli altri.

S. Agostino ha scritto: «*Ama, e fa' quello che vuoi!*».

I Vangeli - tradotti e commentati da quattro bibliste - ed. Ancora 2015 - pag. 602ss.

"Il virus pericoloso, il verme che si annida e non va via, sta accovacciato accanto al cuore dell'uomo, e aspetta. E' lì che deve spostarsi tutta la tensione morale del discepolo, non una stoviglia! Ma questo è molto più difficile: esige riflessione, valutazione, considerazione, non semplici regole; non basta distinguere tra cibi ammessi e proibiti, atti consentiti e necessari oppure vietati. Eppure i farisei si aggrappano avidamente alle proprie tradizioni e dottrine, perdono di vista - anzi, abbandonano deliberatamente - la vera roccia alla quale sostenersi, ossia i comandamenti di Dio".

Nei versetti successivi Gesù elenca dodici atteggiamenti che rendono l'uomo impuro.

v.21-22 "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza".

"i propositi di male": sono quelle che **Paolo** chiama opere della carne, contrapposte ai frutti dello Spirito in **Gal. 5,19-24**: **"le opere della carne sono ben note: fornicazioni, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere: Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza,**

dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocefisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri".

In un elenco che citava molte cose la prima e l'ultima in genere erano le più importanti, perché erano quelle che rimanevano più impresse nella memoria.

Nei propositi del male è citata come prima **"l'impurità"**, che, secondo Alberto Maggi è meglio tradurre con **"prostituzioni"**.

Le **"prostituzioni"** non sono solamente quelle che normalmente indichiamo con quel nome, ma anche il prostituirsi per fare carriera, per aver successo, per soddisfare le proprie ambizioni e così via.

Come ultimo dei propositi del male è citata **"la stoltezza"**. Stolto nei vangeli è chi vive soltanto per sé, chi pensa soltanto al proprio interesse e non si accorge dei bisogni e delle necessità degli altri. **"La stoltezza"** è il peccato peggiore, il più diffuso, perché è l'ottundimento della coscienza, perché: **"la madre dello stolto è sempre incinta, e nessun anticoncezionale funziona"**.

Questo elenco contiene solo quei comportamenti che sono nocivi nei confronti della vita dell'uomo, perché il peccato per Gesù non è la trasgressione di una legge, ma è un comportamento volontario, che procura del danno all'altro. Il bene e il male dipendono dal nostro cuore buono o cattivo, illuminato dall'amore o accecato dall'egoismo.

Alberto Maggi

"Sono tutti atteggiamenti, che impediscono all'uomo di realizzare su se stesso il disegno di Dio. Una persona che non si realizza è una persona tossica! Questa è una esperienza che facciamo tutti quanti. Ci va di incontrare una persona che non conosciamo e ci sentiamo subito attratti, perché è una persona nutriente. Quando una persona è piena di vita, volente o no, la trasmette agli altri e uno viene nutrito da questa persona. ... Chi non realizza in sé il disegno di Dio, è una persona tossica, che intossica tutti quelli che avvicina. Chi realizza in sé il disegno di Dio, è una persona che si fa pane per gli altri, che nutre gli altri".

Questa l'ultima dichiarazione di Gesù:

v.23 "Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono

impuro l'uomo".

Il male viene dal cuore, dall'intenzione con cui si vive ogni nostra relazione. L'impurità nasce dai cattivi rapporti che abbiamo verso gli altri uomini, che oltre a far male a loro fanno male anche a noi e ostacolano il nostro rapporto con Dio .

La questione del puro e dell'impuro ha avuto una grande importanza nei primi tempi del cristianesimo soprattutto nei riguardi della partecipazione alla stessa mensa dei cristiani d'origine giudaica di quelli provenienti dal paganesimo.

S: Paolo nella lettera ai **Galati 2,11–17** scrive: *"Ma quando Cefa (Pietro) venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. ¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. ¹³E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.*

¹⁴Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?"

meditato

L'unica tradizione da rispettare è l'Eucarestia. Il discepolo mangia questo pane e fonda la sua vita non sulla osservanza della legge, ma sulla grazia di Dio. L'Eucarestia è il momento nel quale Gesù si fa pane per noi, perché noi che lo accogliamo diventiamo pane per gli altri.

Ciò che tiene lontane da Dio le persone buone sono le "tradizioni religiose" staccate dall'amore, che è la loro sorgente.

L'uomo, anche se non lo sa, è sempre tradizionalista e abitudinario. Si affida al consueto, a ciò che ha già fatto e appreso. Vive insomma di memoria.

Il credente invece, rompe col passato e vive una novità inaudita: vive del corpo e del sangue del suo Signore consegnato a lui come pane...

La tradizione di questo mistero di amore che ha ricevuta deve a sua volta trasmetterla agli altri (1Cor 11,23ss.)

La funzione della legge non è guarire dal male, ma di evidenziarlo e di denunciarlo, per farci sentire il bisogno del perdono e della misericordia da parte di Dio che, a sua volta, si rivela così come è nel pane eucaristico, amore gratuito che si dona.

S. Paolo dirà Gal 5,4 *“non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia”*.

La volontà di autogiustificarsi ci spinge a fare di tutto, piuttosto che accettare di essere amati gratuitamente e a fidarci di Lui. Così il cuore resta duro, calcificato, sordo e cieco.

Paolo Curtaz

Commento su Mc 7,1-8.14-15.21-23

“Gesù se la prende con i farisei, gli ultras della fede, che lo accusano di non osservare scrupolose norme rituali. Gesù approfitta della provocazione per inquadrare la situazione: andate all'essenziale, ipocriti, è inutile osservare piccole scrupolose norme scordandosi la misericordia! Per molti cristiani, ancora oggi, credere significa fare o meglio, non fare, qualcosa. Sbagliato: (e qui vuoi punto e virgola, punto esclamativo o due punti?) credere è, anzitutto, incontrare una persona, Gesù, che sconvolge la vita e fa cambiare atteggiamento. Gesù lo sottolinea: i farisei si impegolano in piccole cose rituali trascurando l'essenziale, filtrano il moscerino e ingoiano il cammello. Come succede ancora oggi a noi bravi cristiani: abbiamo ingabbiato Gesù e la nostra fede in una serie di minime prescrizioni rituali lasciando perdere l'essenziale. Quante poche volte sento persone che si dispiacciono di non amare a sufficienza, che si accusano di ritenere la Messa un dovere e non una festa, o di rodersi perché poco disponibili al fratello, e di sospirare perché svogliati nella corsa alla generosità! Tutti pronti a trovare le attenuanti del processo piuttosto che a piangere di gioia per la gratuità del perdono, troppo più preoccupati della nostra devota immagine scalfita che rapiti dalla misura dell'amore donato. Sbagliamo. Solo un cuore che veramente incontra Dio può, alla fine, porre gesti che desiderino realmente incontrarsi con Lui. Solo un cuore toccato diventa un cuore convertito. Allora, e solo allora, i gesti acquistano significato”.

padre Ermes Ronchi

“Gesù inaugura la religione del cuore, la linea dell'interiorità. «Non c'è nulla fuori dall'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro. Sono le cose che escono dal cuore dell'uomo a renderlo impuro». Gesù scardina ogni pregiudizio circa il puro e l'impuro, quei pregiudizi così duri a morire. Rivendica la purezza di ogni realtà vivente. Il cielo, la terra, ogni specie di

cibo, il corpo dell'uomo e della donna sono puri, come è scritto «Dio vide e tutto era cosa buona». E attribuisce al cuore, e solo al cuore, la possibilità di rendere pure o impure le cose, di sporcarle o di illuminarle.

Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Il grande pericolo è vivere una religione di pratiche esteriori, emozionarsi per i grandi numeri, i milioni di pellegrini..., amare la liturgia per la musica, i fiori, l'incenso, recitare formule con le labbra, ma avere «il cuore lontano» da Dio e dai poveri. Dio non è presente dove è assente il cuore. Ma il ritorno al cuore non basta. Ci guardiamo dentro e vi troviamo di tutto, anche cose delle quali ci vergogniamo: dal cuore vengono le intenzioni cattive, prostituzioni, omicidi, adulteri, malvagità... un elenco impressionante di dodici cose cattive, che rendono impura la vita. C'è bisogno di purificare la sorgente, di evangelizzare le nostre zone di durezza e di egoismo, guardandoci con lo sguardo di Gesù: il suo sguardo di perdono sulla donna adultera, su Maria Maddalena, su Pietro pentito, sguardo che trasforma, che ci fa abbandonare il peccato passato e ci apre a un futuro buono. Non sono le pratiche esteriori che purificano, è più facile lavare le mani che lavare le intenzioni. Occorre lo sguardo di Gesù. Allora cadono le sovrastrutture, le esteriorità, le disquisizioni vuote, tutto ciò che è cascame culturale, «tradizione di uomini». Che aria di libertà con Gesù! Apri il Vangelo ed è come una boccata d'aria fresca dentro l'afa dei soliti discorsi. Scorri il Vangelo e passa l'ombra di una perenne freschezza, un vento creatore che ti rigenera, che apre cammini, perché con Cristo sei tornato al cuore felice della vita".

Lino Pedron

"Cosa può dire a noi questo vangelo?"

1. Non fermarti al comportamento: è l'intenzione che fa pura o impura una cosa. C'è un uomo che dice tre rosari al giorno e va a messa tutti i giorni. E' sposato, fedele, non alza la voce, sempre presente in parrocchia. Tu lo guardi e dici: "Ma è un santo!". Forse. Esternamente sì. La sua religione gli serve per sentirsi migliore degli altri, infatti: "I divorziati dovrebbero vergognarsi e neppure dovrebbero entrare in chiesa; ai genitori che non vanno in chiesa non si dovrebbe neppure dare il sacramento ai figli, ecc.". E' un uomo puro? Fuori sì, ma cosa c'è dentro? Di tutto!

Un turista dice alla guida che gli stava facendo vedere la città: "Puoi essere orgoglioso della tua città. Ci sono tantissime chiese. Qui la gente ama davvero il Signore!". La guida risponde: "Il Signore lo amano tantissimo ma gli

uomini no".

Quando guardi una persona cosa pensi: "E' un peccatore! Si vergogni! Non capisce niente! Non c'è speranza! Non ce la fa! Che genitore incapace! Da uno così cosa puoi pretendere...! Ha sbagliato tutto!"? Questa è impurità.

Quando guardi una persona cosa pensi: "Cosa c'è nel suo cuore? Quanto ha sofferto! Ognuno fa quello che può con gli strumenti che ha! Speriamo che ce la faccia! E' stato bravo nella sua situazione. Tifo per lui. Non sono d'accordo ma capisco. Si può sempre cambiare. Lo stimo"? Questa è purezza.

Quando guardi una persona cosa vedi? Solo ciò che non fa? Solo ciò che non ti ha fatto e che doveva fare? Solo ciò che ti ha fatto e non doveva fare? Solo il negativo?

Quando ascolti il tuo cuore cosa senti? (C'è anche chi non lo ascolta per paura di sentire ciò che c'è dentro). Senti rancore? Rabbia? Odio? Dolore? Vendetta? Giudizio? Maledizione? Urla? Dolore? Invidia? Gelosia? Cosa pensi di farne di tutta questa impurità? Il "male" è dentro di te, non fuori di te. Se dentro hai questo, cosa pensi che uscirà da te anche se non lo vuoi?

Senti felicità? Vitalità? Voglia di vivere? Entusiasmo? Incoraggiamento per gli altri? Fiducia? Amore per tutto ciò che esiste? Desiderio di spendersi? Voglia di dare gratuitamente? Slanci? Sogni? Se dentro hai questo (rancore, rabbia odio...), cosa pensi che uscirà da te? Sarà pieno di demoni il tuo mondo, se dentro hai questo? Sarà pieno di nemici? Pieno di pericoli? Sarà un mondo di cui diffidare.

Quando stai con un amico, che pensieri fai su di lui: "Mi ama? Perché non mi chiama? Perché non mi abbraccia? Se fosse mio amico farebbe di più? Perché non mi vede? Perché non fa questo a me e a gli altri sì"? Lo stai vedendo solamente in funzione tua: forse questa è impurità.

Oppure, pensi di lui: "Sento che mi vuole bene. Fa quello che può. Molte volte mi ha ascoltato. A volte mi chiama quando meno me l'aspetto. So che è buono". Questa, forse, è purezza.

2. Il "male" non è fuori: è dentro.

"Io non faccio male a nessuno" diceva la mamma. Un giorno passeggiando con il suo bambino disse: "Per fortuna che tu non sei come quel tuo compagno di classe. Guarda com'è gobbo". Il bambino sentì e il giorno dopo

andò a scuola e iniziò a dire al bambino gobbo: "Gobbo! Gobbo!". Il bambino gobbo si vergognava di tutto questo ma stava zitto. Dopo qualche settimana il bambino lo prendeva il giro dicendogli: "Adesso vengo lì e ti tocco la gobba. Porta fortuna!". Il gobbo si sentiva sempre peggio. Così un giorno si tolse la vita. Il giorno del funerale la mamma era al funerale e diceva: "Ma com'è possibile che accadano certe cose? Che famiglia, che genitori avrà avuto dietro per fare una fine così?".

Il "male" è dentro o fuori?

C'è un uomo che vede demoni a destra e a sinistra. Ogni sei mesi fa benedire la propria casa per togliersi queste "presenze". Ma il demonio è fuori o dentro?

Anni fa una ragazza è rimasta incinta. Suo padre sdegnato l'ha cacciata di casa: "Che vergogna! Che disonore! I giovani di oggi sono tutti marci! Tu fai tanto per loro e poi ti ripagano così". Il male è dentro o è fuori?

Due vicini di casa si sono sempre fatti la guerra per un piccolo pezzo di terreno. Un giorno uno dei due viene a sapere che il figlio dell'altro è stato bocciato a scuola. Allora dice: "Ben gli sta! Ognuno ha ciò che si merita". Il "male" è dentro o fuori?

3. Il maestro per vedere cosa c'era dentro le persone (e non quello che le persone volevano che gli altri vedessero che ci fosse dentro di loro) ai suoi incontri faceva sempre questo giochetto: ad un certo punto, per un motivo banalissimo (ad esempio uno chiacchierava con il vicino mentre lui parlava), inveiva contro di lui: "Figlio di puttana, stai zitto!".

Alcuni, pur non dicendo niente, arrossivano: l'avrebbero ucciso, se avessero potuto. Lì dentro c'era l'odio.

Alcuni, delusi, si alzavano e se ne andavano via. Lì c'era pretesa.

Altri reagivano: "Ma chi ti credi di essere? Ma come ti permetti?". Lì c'era giudizio.

Altri gli dicevano: "E ti definisci un maestro, tu?". Lì c'era competizione.

Altri ancora: "Tu sarai maestro ma non sei certo meglio di me". Lì c'era superiorità.

Altri si alzavano e lo insultavano. Lì c'era rabbia.

Qualcuno a volte gli diceva: "Sono le tue parole. Non mi riguardano". Lì c'era pace.

Una volta uno si alzò, gli diede la mano e gli disse: "Ma tu sei un santo! Come fai a saperlo?". Lì c'era umorismo e accettazione.

Guarda a come reagisci e capirai cos'hai dentro tu.

Gesù dice: "Tutto dipende dal tuo cuore" e "Ciò che hai dentro è la tua vita o la tua morte". Lc 6,45 dice: "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore".

Per Gesù è l'interiorità, ciò che hai dentro, nel tuo cuore, che determina l'esteriorità. Per la sua mentalità ciò che un uomo fa è come un vaso pieno: ciò che travasa, che esce, è nient'altro ciò che lui è e ha dentro. Mt 12,33-34: "Se prendete un albero buono anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore". Per Gesù è l'interiorità che determina l'esteriorità, così come i frutti dell'albero sono determinati dall'albero".